

Scarlett Thomas e i misteri di Mister Y

Con il suo romanzo, "Che fine ha fatto Mr Y.", pubblicato in Italia da Newton Compton, Scarlett Thomas scava nel cervello del lettore instillando il desiderio di esplorare il mondo reale. E ha conquistato molti.

DI LUCIA CASTAGNA

A vederla da vicino, Scarlett Thomas sembra una studentessa in vacanza: l'aria timida, gli occhi azzurri, i capelli lisci e sottili, la carnagione chiara, la camicetta anonima con i fiorellini sparsi e la gonna a pieghe, tutto assolutamente *english*. Poi parla del suo libro, e tutto in lei si illumina. Con divertimento. Come in un gioco. Lei, indicata dall'*Independent on Sunday* tra i migliori giovani scrittori inglesi, con il suo ultimo romanzo, ha messo d'accordo critici severi e pubblico esigente, arrivando fino al cuore dei lettori più trasversali, con un ritmo da videogioco che conquista i più giovani, e le citazioni colte e avvincenti che seducono.

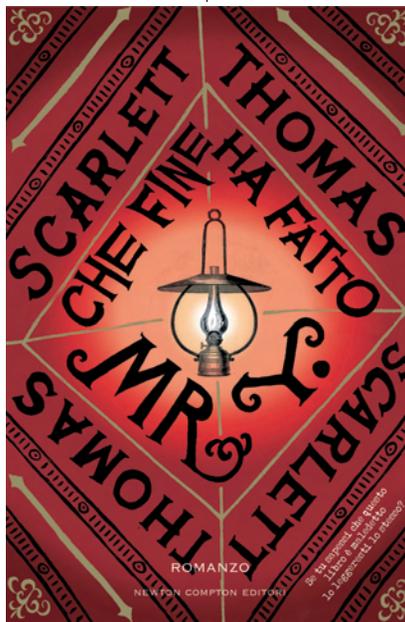
Il suo *Che fine ha fatto Mr Y.* è un'avventura eccitante, un tuffo dissacrante nel thriller storico-filosofico coinvolgente e irresistibile, un sapiente e modernissimo incrocio tra *Alice nel paese delle meraviglie* e *Ritorno al futuro*.

Un viaggio tra meraviglie e pericoli, uno slalom letterario nato non dalla voglia di stupire, ma solo per puro piacere. E se pure la fascetta avverte *Se tu sapessi che questo libro è maledetto, lo leggeresti lo stesso?*, non si tratta dell'ennesimo mystery post *Codice da Vinci* ma, come dice lo scrittore Douglas Coupland, di *una storia brillante e coinvolgente che, alla fine, ti spinge a ripensare radicalmente la natura dell'esistenza e la stessa struttura del mondo. Una lettura essenziale per capire la letteratura contemporanea.*

Utilizzando tutti i classici canonici del mistero, una studentessa, un professore, un libro antico, la pozione per viaggiare in un'altra dimensione, e poi divinità, complotti, teologia e genetica molecolare, Baudrillard e Einstein, è riuscita sapientemente a intrecciare la suspense di un thriller con le visioni



Scarlett Thomas



della fantascienza, in *uno dei romanzi più eccitanti degli ultimi anni*, come lo ha definito Johathan Coe.

Signorina Thomas, come è nata l'idea del suo romanzo?

Mi sono sempre sentita attratta dalla scienza delle particelle minuscole, del paranormale, delle potenzialità dello spirito, tanto che per un certo periodo, con mio fratello, abbiamo sperimentato la telepatia, con risultati piuttosto notevoli.

Poi, ho letto un libro di fantascienza new-age che sosteneva l'esistenza degli spazi di mezzo fra i vari mondi, e così ho cominciato a imbastirci intorno una storia.

Che poi è cresciuta scrivendo, mentre aggiungevo tanti personaggi e tante situazioni all'idea iniziale. In realtà, scrivevo per me stessa, per metterci dentro tutto quello che mi piaceva, e non c'è mai stato un intento furbo per conquistare i lettori. Anche perché credo che non esistano queste regole, altrimenti tutti faremmo solo best sellers.

La protagonista è Ariel Manto, studentessa della British University. Quanto è importante, nella costruzione della storia, il punto di vista femminile?

Per me, ovviamente, è stato più facile entrare nel personaggio, identificarmi. Se il protagonista fosse stato un uomo, avrei dovuto pensarci con la barba e la voce profonda... insomma, un'altra persona, un altro essere.

Ma non volevo fare la parte della damigella rapita all'inizio e liberata alla fine. Volevo una donna forte, un eroe al femminile che ricreasse l'immaginario maschile. Perché non esiste solo Keanu Reeves e Matrix.

Le sue pagine sono permeate di filosofia postmoderna...

In realtà, credo che la filosofia sia sempre all'interno di un romanzo. Fa parte del percorso narrativo, anche se non sono menzionati i pensieri e i nomi a cui appartengono. Io, invece, ho pensato che le questioni che pongo sono così alte e complesse che non volevo farmene carico. Preferivo che ci fossero i riferimenti diretti, che così sono anche più autorevoli.

Quali sono gli scrittori che l'hanno ispirata?

Arthur Conan Doyle, con il suo Sherlock Holmes, e Edgar Allan Poe in ogni suo libro. Sono sempre stata affascinata dalla loro capacità di scrittura che andava oltre la parola, a indagare a fondo nell'animo umano, per la loro esperienza in più settori. Oggi, invece, tanti nuovi scrittori hanno solo visioni verticali, e quindi il loro campo narrativo si restringe.

È appassionata di videogames, così presenti nel suo romanzo?

Fanno parte della mia generazione, e quindi li frequento. Anzi, per un certo periodo, lo facevo così assiduamente che ero entrata in un circolo vizioso, per cui ammazzavo i mostri per guadagnare soldi che poi mi consentivano di rimettermi in gioco... così mi sono imposta di smettere, perché si deve fuggire dalle dipendenze. Comunque, mi piace Lara Croft: è un personaggio divertente, che ho seguito in tante avventure. E mi piace anche perché è donna.

Per il suo strano mondo parallelo, chiamato troposfera, oltre la dimensione spazio-tempo, c'è stato un modello di ispirazione?

In questi casi, è la fantasia che sa creare tutto... di certo, non mi ha aiutato il cinema, né il fumetto, il gioco o la tv... Forse, ero più vicina alla pittura, al cubismo di Picasso, che cercava di dare una nuova dimensione ai suoi dipinti. Comunque, nella tradizione della letteratura inglese, già nell'800 e nel '900 si combinavano elementi diversi. Douglas Coupland, per esempio, ha scritto un bellissimo libro di fantasm...

Tutti i suoi personaggi sono soli: è una caratteristica indispensabile per voler fuggire da questo mondo?

La solitudine è un requisito fondamentale per qualsiasi situazione filosofica. Sempre.

La trama

Intorno ad Ariel Manto, studentessa della British University, succedono strane cose. Prima scompare il suo supervisore, poi, in un mercatino dell'usato, facendo ricerche per la sua tesi, trova una copia di un libro rarissimo, "The end of Mr Y", scritto da Thomas Lumas, uno scienziato del XIX secolo che compiva esperimenti sui poteri della mente umana. È un libro maledetto, perché chi lo legge viene trasportato nella "Troposfera" dove, sulla scia degli esperimenti di Lumas, è possibile viaggiare nel tempo e nello spazio proprio attraverso le menti di altri uomini. È una porta dimensionale che schiude un mondo di conoscenze, ma anche di molti pericoli da cui Ariel dovrà fuggire. Oppure, è solo un'affascinante allucinazione?